


Terzapagina

Accadeva cento anni fa: IL DISASTRO DI PALESTRINA

di Angelo Pinci

Con questo titolo "La Domenica del Corriere" del 29 giugno 1903 riportava un grave fatto avvenuto cento anni fa tra Cave e Palestrina.

La costruzione del grande ponte tra le due cittadine era quasi ultimata e si stavano effettuando le opere di rifinitura. "Una costruzione così bella e maestosa - scrive Peppino Tomassi nel suo libro *Fotografie e storie della gente di Palestrina* - nella nostra zona non si era ancora vista. Tutti ne sono entusiasti e gli artefici addirittura orgogliosi. Si stanno già facendo i preparativi per l'inaugurazione, quando succede una tragedia...". Ma il racconto di quanto accadde lo prendiamo dal cronista della "Domenica del Corriere".

"Una disgrazia delle più terribili accadeva la vigilia di San Giovanni a Palestrina, e precisamente sui lavori stradali fra Cave e Palestrina. Fa parte di questi lavori un viadotto lungo metri 170 e alto metri 28, e con le luci di 15 metri di portata ciascuna. Il ponte, o viadotto, è gettato fra due colline, costruito sulla valle profonda, scavata nel tufo vulcanico. Sotto le arcate passa un torrente, piccolo affluente del fiume Sacco.

Ora si stavano chiudendo le volte nella seconda arcata, dalla parte di Cave. Sotto detta arcata era stato approntato un ponte di servizio per uno stuccatore e un garzone, dovendosi stuccare le sconnessure. E, per eccesso di sicurezza, il ponte stesso era capace di sorreggere anche 10 persone, ma non doveva contenere pesi. I lavori sono quasi al termine e nulla di grave era venuto mai a turbarli. Ora, il 23 giugno, alla ripresa pomeridiana del lavoro, cominciava a scatenarsi un tempora-



le, e poco dopo la pioggia scrosciò furiosa. In quel momento gli operai si dettero a correre all'impazzata per cercare un rifugio. Fu così che il ponticello dello stuccatore si riempì di persone. Ad un tratto s'intese un tuono formidabile e (pare ciò fantastico) scoppiò un fulmine che fece sussultare tutte le persone raggruppate, quasi avvinghiate insieme. Sembra che quell'urto determinasse la rovina dell'assito facendo precipitare tutti di sotto dall'altezza di circa 18 metri! Dopo un attimo di silenzio angoscioso, seguì un momento terrozzante. Grida di aiuto, di soccorso, pianti, gemiti risuonavano nell'ampia, silente vallata. Fu visto, in un momento, uno dei caduti rialzarsi, girare su se stesso come sbigottito, domandando: *Compagni, vi siete fatto nulla?* Indi cadde per non rialzarsi! Il poveretto, Angelo Boccuccia, moriva come fulminato! Oltre a questi erano rimasti morti sul colpo gli operai Giuseppe Reitelli, di anni 30 e Giuseppe Gramoccia di anni 25, Marco Maggi e Antonio Renzi spirarono non appena giunti all'ospedale. Degli altri caduti solo Augusto Ranalli e Agostino Scavrozzi si trovano in gravi condizioni; gli altri se la sono cavata tutti con ferite e contusioni guaribili in pochi giorni".

In mancanza di fotografie, l'articolo era accompagnato da un disegno di A. Moretti che aveva immaginato il momento del crollo dell'impalcatura.

L'inaugurazione del ponte, naturalmente, fu spostata e soltanto l'anno seguente, il 25 febbraio, si poté svolgere.